

Lanzillotta: «Ecco il prezzo del federalismo»

Intervista a Linda Lanzillotta di Francesco Pacifico

Non è soltanto una questione di tasse. «Altrimenti il progetto di federalismo fiscale del Pd sarebbe quello della Lega. Finora è mancato un pezzo della riforma del Titolo V: la riorganizzazione del governo locale, una semplificazione che noi avevamo proposto con due provvedimenti quali la Carta delle autonomie e le liberalizzazioni dei servizi pubblici». Una semplificazione che per il ministro ombra del Pd all'Innovazione, Linda Lanzillotta, è l'unica leva per frenare sprechi pubblici e abusi dei governanti locali. «La questione etica in realtà è politica: non la si risolve con risposte moralistiche, ma con le regole. E la regola principale è la separazione tra politica e amministrazione. Cosa che non avviene nelle società in house, centri di potere immuni da ogni controllo».

Dopo il flop della devolution è diventato difficile parlare di regole.

Accanto al federalismo fiscale ci deve essere un'operazione di ristrutturazione dell'amministrazione: si smarrisce il progetto di riforma del Titolo V se si pensa di cristallizzare la spesa sullo status quo.

Quindi attuare l'articolo 118 oltre al 119?

Maroni avrebbe già dovuto presentare la Carta delle autonomie per specializzare e differenziare i compiti dei diversi governi locali, evitando che uno replichi le funzioni degli altri. E aspettiamo un vero testo, non le quattro righe annunciate. Non è possibile andare avanti con cinque assessorati al turismo, cinque all'istruzione e cinque ancora allo Sviluppo. Costi e burocrazia diminuiranno se la spesa standard non sarà definita a legislazione costante. Altrimenti è il disegno della Lega, dove ognuno si tiene per sé le proprie tasse.

Gli enti locali non vogliono cedere di un passo.

C'è da recuperare lo spirito delle riforme degli anni Novanta, soprattutto quello della divisione tra politica e amministrazione. Oggi questo rapporto è stato segnato da una distorsione nel sistema dello spoil system, dall'uso massiccio di società in house, dove i manager rispondono soltanto ai partiti.

Il suo piano sulle utilities fu azzoppato da un'alleanza trasversale tra sinistra radicale, parti del centrodestra e Anci. Ora piace a tutti.

Il centrodestra diceva che serviva ben altro... Credo che quel progetto se si esclude l'acqua - che necessità di una disciplina per rivedere la legge Galli - manteneva uno schema molto rigoroso.

Anche l'attuale governo vuole contrastare gli affidamenti in house.

Aspettiamo ancora il regolamento dell'articolo 23/bis: sono passati sette mesi dal decreto 112 e non ha ancora visto la luce. L'Antitrust è sommerso dalle richieste di pareri da parte delle amministrazioni sulle deroghe alle gare. Pareri inutili perché non vincolanti.

Come fa a parlare di risparmi se il ministro Tremonti non è in grado di definire l'impatto del federalismo fiscale?

I costi del federalismo fiscale sono una risultante di fenomeni reali, seguono quelli delle amministrazioni: se queste raddoppiano le strutture e la spesa, finiremo in futuro per sovvenzionare una struttura complessa e onerosa. Per questo non crediamo che la questione sia soltanto fiscale.

All'interno del Pd i giudizi sono contrastanti. Per il governatore Loiero il decreto votato dal Pd è «pericoloso per il Sud».

Comprendo la sua diffidenza, tuttavia credo che anche Loiero converrà sul fatto che il federalismo possa essere una leva per migliorare l'amministrazione. Il Mezzogiorno sarà penalizzato se non renderà più efficiente la sua spesa storica. Il disegno di legge impone sia di riconvertire ai costi standard la spesa relativa alle funzioni già amministrate (come la sanità) sia di elevare la qualità del complesso dei servizi di competenza locale, portandoli a uno standard medio nazionale.

Non tutti, e non solo nel Pd, hanno un approccio così neutro alla questione.

Io sto al merito delle cose. La politica non dovrebbe mai brandire bandiere ideologiche, ma lavorare per un federalismo che non aumenti la pressione fiscale e i costi, ma migliori i servizi. So anch'io che questo processo mette in discussione il potere di gruppi dirigenti che basano la loro stabilità sull'attuale modo di gestire la spesa pubblica. Ma credo che al Pd del Sud spetti fare cose molto toste se si vuole recuperare credibilità e consenso dei cittadini.

Del tipo?

Eliminare sprechi dove ci sono clientele locali e dove mancano le risorse (come per il welfare o gli asili nido) per spingere a una migliore qualità dei servizi. Se il federalismo incorpora le inefficienze attuali senza fare un'operazione di riconversione, si spinge il Mezzogiorno verso un'ulteriore degrado.

Come avvenne con il patto scellerato tra l'ex vicepremier Fini e i governatori del Sud Fitto e Bassolino per far saltare il 56/2000?

C'era una spinta verso un federalismo che incorporava elementi di competitività e di efficienza, ma che si è tradotto in un accordo per dare a tutti di più: a quelli che già avevano e a quelli che gestivano male le loro risorse. Un accordo alle spalle della finanza pubblica, consociativo anche perché si è trovato nella Conferenza Stato-Regioni e non nel luogo naturale dove attuare questo processo, il Parlamento.

Al riguardo dà garanzie la commissione paritetica che voterà i decreti delegati?

Bisogna rafforzare i suoi poteri. Poiché organismo parlamentare, garantisce quanto meno la trasparenza. Introdurre il doppio passaggio - un primo parere e poi una verifica sul testo per vedere cosa è stato incorporato - sarebbe poi molto utile. Apriremo una discussione nel passaggio alla Camera.

Non si dovrebbe intervenire anche sul Titolo V?

Il Titolo V è un disegno molto ambizioso. Dato che l'Italia è un popolo di giuristi che ritengono la legge portatrice di un potere magico, qualcuno ha creduto che soltanto in virtù della sua approvazione, il mondo sarebbe cambiato per miracolo. Ma un grande disegno di riforma ha bisogno di essere accompagnato da best practices: si doveva poter garantire ad amministrazioni che non erano pronte a queste responsabilità azioni di formazione, di tutoraggio e di gradualità. Credo che molte difficoltà che vivono i governi locali del Mezzogiorno dipendano da questo.